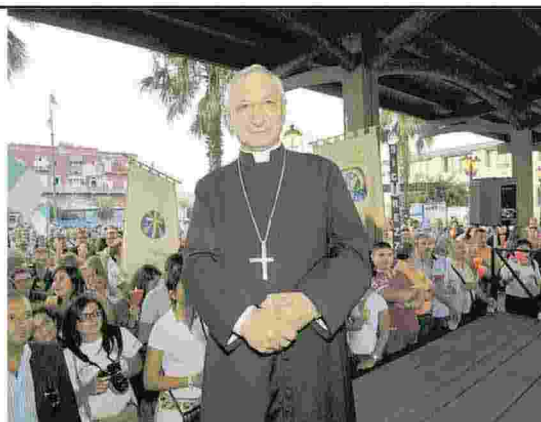


Primo piano *La questione industriale*

Il vescovo di Taranto

Santoro "La politica continua a giocare sul futuro della fabbrica"

dalla nostra inviata **Gabriella De Matteis**



▲ **Il vescovo**
Monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, durante una fiaccolata nel centro storico e nel rione Tamburi in solidarietà dei lavoratori Ilva

TARANTO - «Adesso è arrivato il momento di fare scelte coraggiose e innovative». Monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, non ha dubbi e dinanzi all'ennesima crisi che riguarda la città chiama in causa anche e soprattutto la politica.

Dall'incontro che si è tenuto a Roma non sono arrivate buone notizie. Come vive Taranto questa situazione?

«La città è smarrita e confusa, anche rassegnata. A partire dai primi sequestri della magistratura ha vissuto più volte momenti di tensione. Questa volta, però, siamo davvero ad un crocevia determinante».

Il problema non è soltanto quello dello scudo penale. Il rischio è che non possano essere garantiti i livelli occupazionali.

«L'avevamo intuito, il venir meno dello scudo penale non poteva essere di per sé un motivo ostativo al prosieguo della produzione. ArcelorMittal non ha però sottoscritto un contratto "al buio", conosceva fin dall'inizio la storia dei procedimenti giudiziari in corso, lo stato degli impianti e le prescrizioni di cui avrebbe dovuto farsi carico. Sembra che il primo contratto non abbia funzionato e speriamo che ce

ne sia un altro che tuteli l'ambiente e conservi l'occupazione. Oggi sentiamo che il mercato dell'acciaio è in crisi, che sono cambiate le condizioni: questo non può ricadere sui lavoratori».

Lei ha detto che i segnali di un disimpegno c'erano tutti. Cosa è mancato allora in questi mesi?

«Ho detto che, fin dall'inizio, è sembrato che gli affittuari non fossero convinti del loro impegno. È mancato quindi lo sguardo lungo della politica, sono mancati statisti in grado di immaginare e programmare un futuro diversificato per Taranto. Oggi tutti parlano di quanto sia importante questo stabilimento per l'Italia, del suo valore per il Pil, mi sarei aspettato che si parlasse anche di quanto tutto questo è costato alla città, ai tarantini. Taranto ha pagato quello che Papa Francesco chiama: "debito ecologico". Ha prodotto acciaio per tutta l'Italia ed ha avuto in cambio di posti di lavoro molti morti, adulti e bambini. Taranto è in coda in tutte le classifiche per la qualità della vita, e in quelle per la disoccupazione giovanile. È evidente che sono necessari investimenti promossi dal governo nazionale, dall'Europa per percorrere strade nuove in vista di una progressiva decarbonizzazione,

per emanciparci dalla monocultura dell'acciaio. Invece la politica si è persa dietro sterili contrapposizioni».

Ora invece cosa deve fare?

«Con il coltello alla gola sarà tutto più complicato. Mi aspetto che si mettano da parte la demagogia e la propaganda e si approfitti di questa grande crisi perché il governo, di concerto con gli enti locali, trovi il coraggio di fare scelte definitive».

In che modo si possano coniugare salute e ambiente a Taranto?

«Io non sono un tecnico, non è mio compito dire in che modo. Sappiamo che altrove è stato possibile. Se per arrivare a ottenere questo risultato occorrerà nel tempo ridimensionare la fabbrica, ridurre la produzione, che si faccia, ma che sia un processo graduale che garantisca ogni singolo posto di lavoro. La cassa integrazione per anni non può essere la soluzione, si deve garantire la dignità degli operai e non aggravare la situazione di un tessuto economico già così depresso».

Qual è il modello di sviluppo che lei immagina per la città?

«Diversificare: lavorare per promuovere il terziario, investire in progetti innovativi, attirare investimenti. E poi, rilanciare l'agricoltura e far decollare il turismo».

— 66 —
Abbiamo prodotto acciaio per tutta l'Italia e avuto in cambio di posti di lavoro molti morti, adulti e bambini